

Annessione o ritorno?

di Kristjan Knez

Le accese discussioni alla Camera di Stato di Lubiana, relative alla denominazione della ricorrenza coincidente con l'entrata in vigore del Trattato di pace del 1947 (15 settembre), non hanno sortito alcun risultato e dopo il veto sospensivo del Consiglio di Stato i deputati saranno nuovamente chiamati al voto. Da "Ritorno del Litorale alla Madrepatria" (slovena) la proposta prevedeva la sostituzione con "Annessione". La modifica potrà essere approvata o respinta, senza dibattito. Che il provvedimento teso a modificare parzialmente il nome della festività risponda ad una corretta lettura della storia lo dimostreremo nel prosieguo. Rimane però aperta la palese contraffazione del passato, giacché include anche il Capodistriano, territorio non interessato dalla firma dell'accordo sopra ricordato, anzi quella porzione dell'Istria, più la parte occidentale fino alla foce del Quieto nonché per la città di San Giusto e per l'area fino alla foce del Timavo, andò a costituire il mai formalmente istituito Territorio Libero di Trieste, le cui trattative diplomatiche, tra alti e bassi, proseguirono fino all'autunno del 1954, lasciando aperta ogni possibile soluzione, come è testimoniato dagli articolati negoziati condotti nel lungo secondo dopoguerra. Sul vulnus rappresentato dal concetto di 'madre patria' si potrebbe ragionare in lungo e in largo, diremo solo che rispecchia la posizione slovena e racchiude il retaggio degli obiettivi politico-nazionali, delle aspirazioni nazionali e dei limiti immaginati per la nazione slovena per l'appunto. In quei bordi erano inclusi anche le propaggini orientali della nazione italiana la cui popolazione non si riconosceva in quella madrepatria. Nel corso del secondo conflitto mondiale il leader comunista Edvard Kardelj sosteneva la necessità di unire tutte le regioni slovene o presunte tali, come la Carinzia e la Venezia Giulia, inclusi i centri urbani circondati da territori compattamente sloveni, come Klagenfurt e Trieste. Ma se per la città giuliana era previsto uno status particolare a tutela della componente italiana, diametralmente diversa era la sua posizione nei confronti delle località costiere dell'Istria nord-occidentale (Capodistria, Isola, Pirano), il cui carattere italiano era da questi negato, in quanto riteneva fosse fittizia, cioè il risultato di immigrazioni avvenute nel corso dei secoli, che avrebbero alterato la vera essenza di quei contesti.

Le istanze slovene manifestate nel 1848, cioè il programma della 'Slovenia unita', non poterono concretizzarsi nel corso dell'età asburgica e con la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico per un attimo si pensò fosse stato possibile dare corpo a quel progetto mai abbandonato. Con la fine della Duplice monarchia il regio esercito vittorioso non solo entrava a Trento e Trieste ma progressivamente occupava i territori previsti dalle clausole del Patto segreto di Londra del 1915. Benché la preoccupazione per la definizione dei confini fosse stata una costante dell'effimero Stato degli sloveni, croati e serbi e la lotta accesa, con impegno militare, entro la cornice del Regno dei serbi, croati e sloveni, gli obiettivi non furono raggiunti. Nel 1920 con il plebiscito per la Carinzia quella regione rimase alla Repubblica d'Austria, mentre il Regno d'Italia con il Trattato di Rapallo ottenne Gorizia, Trieste, l'Istria e un'ampia porzione di territori compattamente sloveni. Dopo l'invasione della Jugoslavia da parte delle forze del Patto Tripartito e la spartizione della Slovenia (il nome ufficiale era la Dravska banovina), il Fronte antimperialista (che dopo l'invasione dell'Unione Sovietica sarebbe divenuto Fronte di liberazione) si prefiggeva di combattere contro gli occupatori, la liberazione e l'unificazione di tutti gli sloveni. Quella finalità nazionale amalgamò le varie anime della Resistenza slovena. La crisi militare italiana del 1943, i rovesci registrati in Africa e gli sbarchi alleati facevano presagire una prossima uscita dal conflitto, in quel torno di tempo il Fronte di liberazione sloveno iniziò a organizzarsi per conquistare i territori rivendicati, che a occidente includevano la Venezia Giulia con Trieste, il cui porto era individuato come lo sbocco della Slovenia, nonché la Slavia veneta. L'11

settembre 1943, il Consiglio di liberazione nazionale della primorska Slovenija (Slovenia litoranea) divulgò la notizia della mobilitazione generale nell'esercito di liberazione, per terminare vittoriosamente la guerra e permettere agli sloveni del Litorale di raggiungere la "definitiva e completa libertà nonché l'unione agli altri sloveni nella Slovenia unita e indipendente, inclusa nella nuova e vigorosa Jugoslavia". In conformità a quella decisione, il 16 settembre 1943 la seduta plenaria del Fronte di Liberazione proclamò unilateralmente l'annessione del Litorale sloveno alla Slovenia unita e alla nuova Jugoslavia. L'unione di quei territori non costituiva più un obiettivo ma una realtà proclamata, che andava difesa sia con l'esercito sia con la diplomazia. Nel secondo dopoguerra si aprì una nuova stagione d'incertezza. Il Trattato di pace con l'Italia cedette buona parte dei territori del confine di Rapallo, che furono inclusi alla Jugoslavia. La copertina del settimanale "Tovariš" del 26 settembre 1947 riportava l'immagine dell'imponente manifestazione tenutasi a Lubiana per commemorare "l'unione di buona parte del Litorale sloveno e dell'Istria alla Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia".